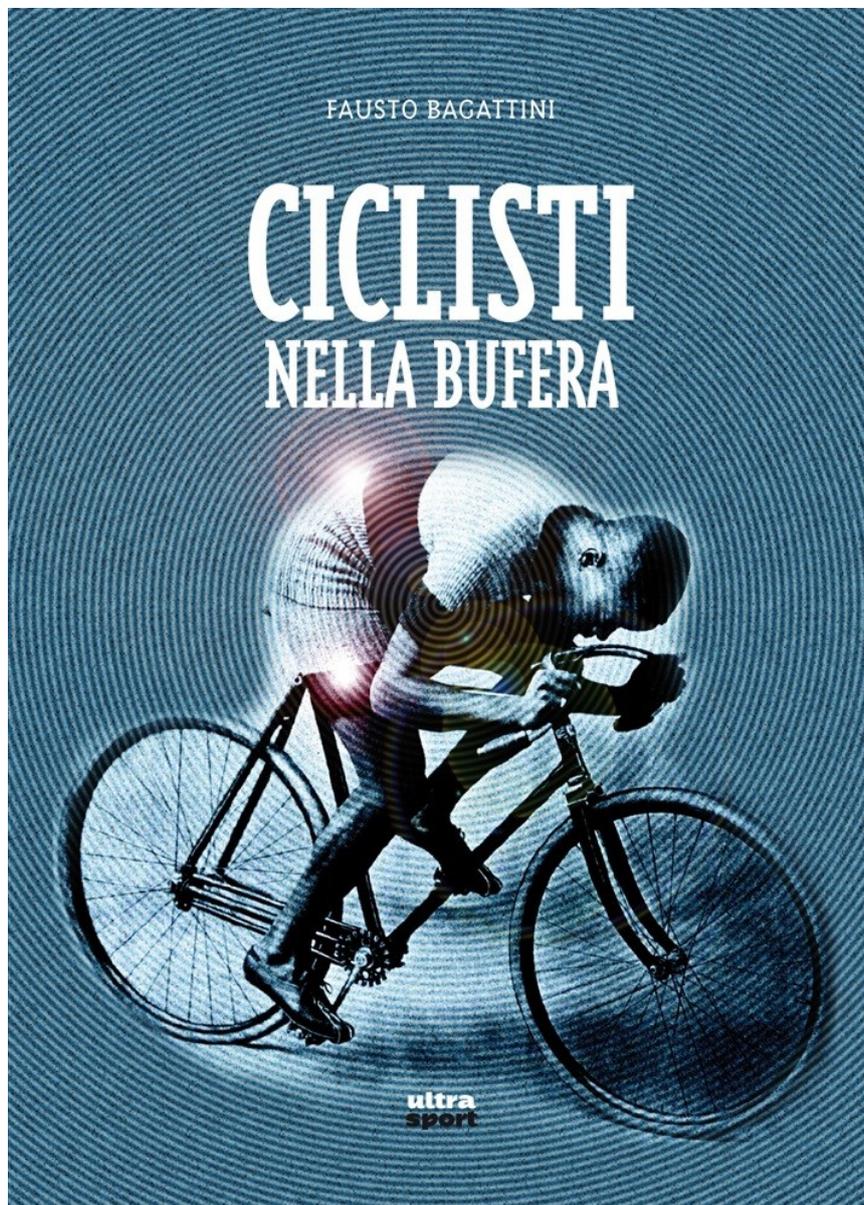


Ciclisti nella bufera

di Fausto Bagattini



Edizioni Ultra, 2016, € 16

Nel ciclismo partono in tanti però a vincere è uno solo. Tutti gli altri hanno perso.

Ci sono però sconfitte e sconfitte. Quelle che bruciano di più sono quelle che hanno il sapore della beffa, quelle in cui il protagonista sta per assaporare il gusto della vittoria, spesso del trionfo, che gli viene però negato - in modo, appunto, beffardo – sul filo di lana e spesso dalla malasorte o da una serie di incredibili casualità.

Alle grandi sconfitte del ciclismo è dedicato il libro scritto da Fausto Bagattini. *“In nessun altro sport – si legge nella introduzione – la sconfitta è tanto democratica: tocca a tutti. Si può dire che il ciclista è forgiato più dalle sconfitte che dalle vittorie e che i veri campioni, spesso, sono quelli che sono riusciti a rimettersi in piedi dopo cocenti delusioni o drammatiche sventure”*.

Attraverso i 26 racconti di Bagattini, il lettore fa una piacevole carrellata sulla storia del ciclismo dalla nascita del Tour de France, con le sue implicazioni politiche legate allo scoppio del caso Dreyfus, fino alle imprese di un giovanotto australiano, Cadel Evans, uno dei pochi corridori dei nostri anni che non sia mai stato neppure sfiorato dall'accusa di doping.



Nino De Filippis, in maglia Carpano, e Rik van Looy, in maglia Faema, protagonisti di due delle storie raccontate da Bagattini

Il libro ci permette di ricordare episodi famosi che hanno fatto la storia di questo sport, primo fra tutti, probabilmente, la sconfitta di Coppi al Giro di Lombardia del 1956. I fatti sono noti. Coppi, 37 anni e sulla via di un inesorabile tramonto, sta per compiere sulle strade della classica delle "foglie morte" la sua ultima impresa. Da tempo non vince più una corsa e, oltretutto, è bersagliato dalla malasorte che ha preso le sembianze di una rovinosa caduta che lo ha costretto al ritiro al Giro e ad una sosta di mesi. Ma in quel Giro di Lombardia (che ha già vinto 5 volte), Fausto sembra rinato. Va in fuga assieme a Ronchini, un giovane di belle speranze, e il vantaggio raggiunge i tre minuti. Sembra fatta anche perché, si narra, il gruppo è d'accordo nel farlo vincere. Una sorta di omaggio alla carriera. Le notizie si accavallano per coloro che seguono la corsa dagli spalti gremiti del velodromo Vigorelli, dove è previsto l'arrivo. Quando tutti pregustano una volata a due e un probabile trionfo del campionissimo, lo speaker annuncia che il vantaggio diminuisce rapidamente. Fra lo stupore generale si viene a sapere che i due fuggitivi sono stati raggiunti ad appena sei chilometri dal traguardo, località ponte della Ghisolfia. Nessuno sa del "gesto dell'ombrello" fatto agli inseguitori dalla "dama bianca", al secolo Giulia Occhini, la donna per amore della quale Fausto Coppi aveva lasciato moglie e figlia facendo scandalo nella bigotta Italia del secondo dopoguerra. Quel gesto, reso pubblico in seguito da Gianni Brera, grande firma della "Gazzetta", aveva imbestialito soprattutto Fiorenzo Magni, ex repubblicano e difensore della italiana moralità, che si era sentito in dovere di farla pagare a quella "troia", come era uso chiamare la Occhini. Il finale della storia è conosciuto: Magni lancia lo sprint ma Coppi non perde la ruota e lo supera nel rettilineo finale. Quando sembra fatta spunta il francese Darrigade che sorpassa l'airone proprio negli ultimi metri. Una beffa che, in pratica, segna la fine della carriera di Coppi.



Coppi in lacrime all'arrivo al Vigorelli

Le sconfitte assumono spesso toni drammatici.

E' il caso di quella di Luis Ocana nel Tour del 1971 quando lo spagnolo, in maglia gialla dopo aver umiliato Eddy Merckx, è costretto al ritiro per una caduta avvenuta nell'ultima discesa dell'ultima tappa di montagna.



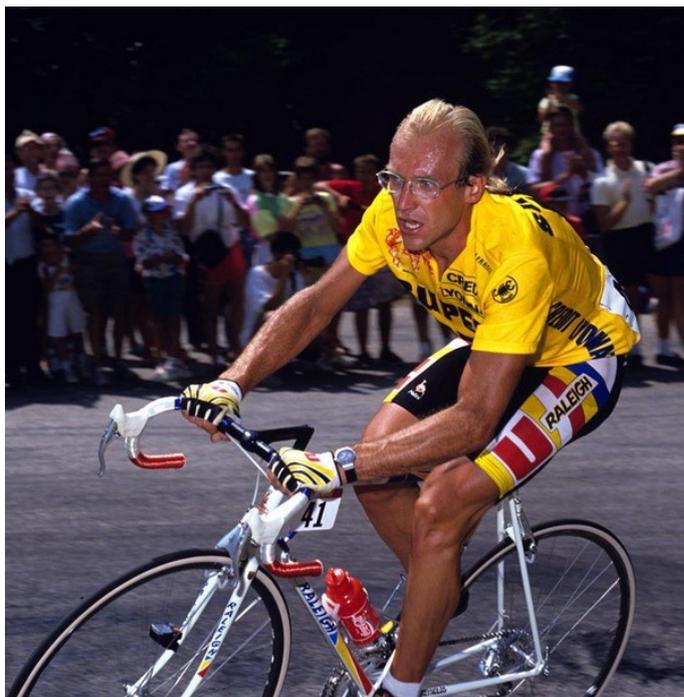
Ocana, ferito dopo essere stato travolto mentre cercava di ripartire dopo una caduta, sarà costretto al ritiro

Oppure di Giovanni Battaglin che ai mondiali di Valkenburg del 1979 rimane imprigionato nella morsa del tedesco Thurau e dell'olandese Raas, grande favorito della vigilia. Nello sprint, a causa di una manovra "assassina" di Thurau, Battaglin viene sbattuto a terra e deve rinunciare a giocarsi la vittoria. Vincerà Raas, beniamino locale, in quella che molti definiscono la volata più scorretta nella storia dei mondiali di ciclismo. Chi la vuole rivedere la può ritrovare qui: <https://www.youtube.com/watch?v=8P-180QLKIE>



Giovanni Battaglin in rosa

Sportivamente drammatiche furono anche le incredibili sconfitte di Laurent Fignon al Giro del 1984 e al Tour del 1989. Questo corridore parigino, che rinunciava alle lenti a contatto preferendo indossare un paio di occhiali da intellettuale (e infatti lo soprannominarono “il professore”) e che portava un codino un po’ fricchettono, era l’idolo delle folle francesi. Fignon perse due grandi corse a tappe in modo estremamente simile: per pochi secondi (addirittura appena 8 secondi nel Tour del 1989) e a seguito della sconfitta subito nell’ultima tappa a cronometro. A sconfiggerlo furono due campioni che seppero interpretare meglio di lui le trasformazioni tecniche che stavano irrompendo nell’ambiente ciclistico. Moser ribalterà la situazione al giro del 1984 inforcando una bici super tecnologica e mostrando al mondo per la prima volta le ruote lenticolari in una corsa su strada. Nel 1989 l’americano Lemond capovolse la classifica generale sui Campi Elisi grazie ad una bicicletta che per la prima volta montava le appendici (le “corni”) e grazie anche ad un casco aerodinamico.



Laurent Fignon in giallo

Ma le sconfitte, alcune volte, prendono una veste anche farsesca. Come non ricordare, per esempio, quella che Bagattini descrive come il “tradimento di Renaix” e che altri definiscono come la “beffa di Ronse” (che poi è il nome fiammingo di Renaix). Mondiali 1963. Renaix (o Ronse), Belgio. Rik Van Looy, detto l’Imperatore, già vincitore di due titoli mondiali, corre per entrare nella storia: ha l’occasione di eguagliare il record di tre titoli mondiali detenuto dall’italiano Binda e dal suo connazionale Van Steenberger. Il Belgio ha messo in campo una squadra completamente alle sue dipendenze. O almeno così si crede. I belgi controllano agevolmente la corsa che si decide in volata fra un gruppo di 23 uomini. I belgi sono al completo. Van Looy, che ha inventato il treno dei velocisti, orchestra la volata in modo da sfiancare gli avversari. L’ultimo uomo del suo treno è un giovane corridore, tale Benoni Beyet, che deve farsi da parte in vista del traguardo. In effetti Beyet si defila sulla destra ma non smette di pedalare, anzi abbagliato dalla gloria continua a pigiare sui pedali tanto che Van Looy, avendo grosse difficoltà a contenerne il ritorno, è costretto a tagliarli la strada. Beyet non si scompone, rifila una sonora spinta all’Imperatore e vince agevolmente. Come in un film comico dei tempi del muto! Beyet è il nuovo campione del mondo e Van Looy solo il suo vice. Lo scandalo raggiungerà addirittura il parlamento belga.

Beyet pagherà caro il tradimento. Colto dall’anatema di Van Looy (“O lui o me” dirà l’Imperatore agli organizzatori), avrà problemi a trovare una squadra, non riuscirà più a vincere una corsa importante e si ritirerà dall’attività all’età di appena 26 anni.



Beyet in maglia di campione del mondo alla premiazione

Alcune volte le sconfitte segnano comunque un atteggiamento sportivamente epico. Come non ricordare a questo proposito l'incredibile impresa dell'olandese Johan Van der Velde, solitario fuggitivo in una delle tappe più drammatiche del Giro, quella del 5 giugno 1988. Quel giorno, scalando la mitica salita del Gavia, i corridori piombano in un inverno siberiano: neve, ghiaccio e vento. In mezzo a quella bufera un corridore olandese, Johan Van der Velde, in lotta per la classifica a punti, parte all'attacco in maglietta e pantaloncini, senza pensare a ripararsi dal freddo micidiale. La sua, scrive Bagattini, sarà l'azione ciclistica più folle della storia. Mentre tutti gli altri si fermano per coprirsi o prendere una bevanda calda, l'olandese prosegue imperterrito nella bufera.



Van der Velde nella bufera del Gavia

Anche quando scollina per primo sul passo Gavia non si ferma per indossare, almeno, un giubbino di protezione, e si lancia indomito nella discesa. Il coraggio e l'incoscienza non gli basterà e sarà costretto, pure lui, a fermarsi e a chiedere aiuto ai tifosi che nonostante tutto seguono la tappa ai bordi della strada. Arriverà con 47 minuti di ritardo dal vincitore di tappa, il connazionale Breukink. Nonostante tutto Van der Velde vedrà premiato il suo folle gesto con la conquista finale della maglia ciclamino, quella della classifica a punti.

Non posso concludere questa rassegna di racconti tratti dal bel libro di Bagattini senza citare la beffa delle beffe: la sconfitta di "cuore matto" Franco Bitossi al mondiale dei Gap del 1972. I fatti sono noti e basta poco a ricordarli. A due chilometri dal traguardo il corridore toscano, uno dei più forti "finisseur" dei suoi tempi, scatta deciso e prende un discreto vantaggio sul gruppetto degli inseguitori. L'arrivo è previsto al termine di un lunghissimo rettilineo di un chilometro in leggera salita. Ai cinquecento metri l'azione di "cuore matto" si appesantisce mentre dietro è iniziata una lunghissima volata che vede protagonista Eddy Merckx, amico di Bitossi ma fiero avversario del francese Guimard. Ai cento metri Bitossi comincia a guardarsi indietro, cambia direzione, in una parola si "pianta". Sembra comunque potercela fare ma il gruppetto gli è addosso e, incredibilmente, è un altro italiano, Marino Basso, a beffare Bitossi che solo al fotofinish manterrà la piazza d'onore davanti a Guimard. Merckx sarà solo quarto.



Basso trionfa, secondo Bitossi che nasconde Guimard terzo, Merckx è quarto

La beffa di Gap sarà definita "la rimonta delle rimonte". Chi volesse riviverla con il commento del grande Adriano De Zan lo può fare qui: <https://www.youtube.com/watch?v=HGd74B4se1M>

(M.Z.)